

(Una sfida)
NON DIVIDERE

Sempre più insistente e penetrante diventa la sfida lanciata in modo particolare ai cattolici da parte di chi cattolico non è, ma si ispira per la propria azione a principi marxisti o filomarxisti ed in nome di questi stessi principi, magari al momento opportunamente sottaciuti e passati in sordina per non dare troppo nell'occhio, cerca di portare avanti un impegno che viene definito unitario. Da qui la sfida che suona più spesso come gentile invito e diventa accusa spietata nei momenti di chiarezza in cui qualche cattolico riprende il coraggio di esprimersi per quello che è e per quello che pensa. Marxisti e filomarxisti si presentano ormai in tutti gli ambienti, dalla scuola al lavoro, dai problemi sociali a quelli politici e amministrativi, come sostenitori di unità: unità che è necessaria - dicono - per portare avanti un impegno di democrazia e sconfiggere le forze reazionarie. Di conseguenza e coerentemente col loro disegno invitano tutti coloro che vogliono essere sinceri democratici a collegarsi con loro, a fare unità attorno ai loro programmi, così che chiunque dissente da loro viene per ciò stesso definito antidemocratico e reazionario, che è quanto dire "fascista".

Sempre con la stessa logica sono tempestivi nel mettere a tacere chi dissente dalle loro concezioni e dalle loro scelte operative, perché colpevoli - secondo loro - di dividere il fronte popolare che cerca la giustizia e la libertà; ad ogni momento incalzano con rinnovato fervore e spietato giudizio: non dividere.

Il fatto grave è che i cattolici (non tutti, ma tanti) stanno al gioco e così contribuiscono non ad un vero processo di crescita, ma ad una aggregazione ideologica senza precedenti nella nostra storia culturale e sociale, perché in questo caso è più sottile e subdola, per il modo con cui è recepita, di quanto non sia avvenuto nel ventennio fascista di triste memoria e da cui solo il sangue ci ha liberati. Molti cattolici portano acqua, ingenuamente per timore o per calcolo, al mulino ideologico col quale non dovremmo avere nulla da spartire, anzi dal quale è urgente distinguersi, contro il quale è doveroso qualificarsi per salvare veramente la libertà di espressione per noi e per tutti.

Premesso che è pretenzioso e contraddittorio far coincidere la qualifica di democratico con l'aggregazione ad un'unica ideologia, sempre presente anche quando non è dichiarata, resta da superare l'inspiegabile silenzio di parole e di opere di questi cattolici aggregati, che finiscono per privatizzare la propria fede rendendola senza alcuna rilevanza sociale, impedendole di essere fermento innovatore della stessa società. Da una parte abbiamo un gioco sottile che fa rientrare dalla finestra l'assolutismo che dice di buttar fuori dalla porta: ogni processo di aggregazione inconscia o subdola o manipolata ad arte porta inevitabilmente e fatalmente alla morte del pluralismo democratico, spegne la verità ed ammorba le menti. Dall'altra abbiamo l'incoerenza di chi non osa esprimere fino in fondo le proprie idee come se queste fossero da conservare gelosamente in isolamento, come se non dovessero contribuire ad un autentico e ampio dibattito culturale, come se pronunciarle fosse un'offesa al pensiero altrui ed un attentato alla libertà, come se fossero valori che non servono al difficile sforzo di costruire un mondo diverso, come se fosse una vergogna pensare diversamente da chi è impregnato di marxismo, come se queste idee non avessero una loro logica esigente.

In fondo, anche a prescindere da altre considerazioni, è molto più democratico il fatto di pensare ad esprimere scelte diverse da quelle derivanti dall'ideologia dominante che non accodarsi e aggregarsi, nonostante si tenti in ogni modo di far passare come democratico proprio questo accodarsi. Occorre uscire dai luoghi comuni che, sia pure con altri toni ed altre formule, richiamano molto da vicino le scritte murali che hanno riempito le pareti delle nostre case nel periodo fascista. Occorre rispondere alla sfida non con la paura che accetta supinamente un gioco ideologico ed una imposizione culturale tanto penetrante quanto subdola e mascherata, ma col coraggio della chiarezza che fa emergere valori precisi.

Noi non vogliamo dividere per il gusto di dividere, ma solo quando la chiarezza e la coerenza lo

richiedono perché non vengano mortificati valori irrinunciabili. Vogliamo come cattolici avere la libertà di esprimerci per quello che siamo senza per questo essere discriminati e bollati come invadenti o reazionari solo perché diversi dai marxisti.